



Rassegna Stampa

venerdì 18 dicembre 2015

Rassegna Stampa

18-12-2015

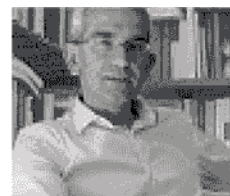
TEMI D'INTERESSE

CORRIERE DELLA SERA SETTE	18/12/2015	24	ControTempo - Italiani "ignoranti" in economia <i>Federico Fubini</i>	3
SOLE 24 ORE	18/12/2015	8	Pensioni blindate in caso di deflazione, no tax area a 8mila euro <i>Matteo Prioschi</i>	4

TEMI D'INTERESSE

2 articoli

- ControTempo - Italiani "ignoranti" in economia
- Pensioni blindate in caso di deflazione, no tax area a 8mila euro



Federico Fubini / ControTempo

Italiani "ignoranti" in economia

Come istruzione finanziaria siamo tra i Paesi meno preparati del G7. E appena sopra la Colombia nell'alfabetizzazione economica dei giovani

La domanda suonava più o meno così: «Immagini di avere cento euro depositati su un conto di risparmio e che la banca aggiunga il dieci per cento all'anno al totale. Quanto denaro hai sul conto dopo cinque anni se nel frattempo non ritiri un solo euro?» C'erano quattro possibilità: esattamente 150 euro; meno di 150 euro; non lo so; nessuna risposta. Bastava scegliere una delle opzioni e fare una crocetta. I risultati hanno disegnato il profilo di un Paese schizofrenico. Voglio dire: letteralmente schizofrenico, nel senso dell'etimo greco della parola. Abbiamo menti "separate". In sostanza noi italiani siamo fra le nazioni a più alto tasso di risparmio dell'Occidente, una delle società più patrimoniali al mondo, ma dimostriamo un livello di educazione finanziaria da Paese povero. Non solo al di sotto della sofferentissima Grecia. Anche sotto il Sud Africa, la Russia e per certi aspetti – tra poco mi spiego – nei pressi della Colombia.

IL TEST. La domanda che riporto qui sopra fa parte di un questionario distribuito in decine di Paesi dalla McGraw-Hill, un grande gruppo americano che si occupa sia di servizi finanziari che di editoria dell'istruzione, per misurare l'alfabetizzazione finanziaria in decine di Paesi del mondo. I test di competenza finanziaria coprivano quattro settori in particolare: la capacità di capire gli effetti dell'inflazione

negli anni, l'accumulo degli interessi (di cui sopra), l'effetto semplice di un tasso d'interesse sui calcoli di convenienza e la diversificazione del rischio (del tipo: è più sicuro mettere tutte le tue uova in un paniere solo o in più panieri?). I risultati, francamente, inducono a porsi serie domande sul percorso che l'Italia ha davanti e sé e aiutano a capire come mai in questo Paese si ripetano regolarmente truffe finanziarie di massa e episodi di "risparmio tradito" del tipo di quello che vediamo oggi attorno a Banca Etruria, Banca Marche ed altre. Non fraintendetemi. Non voglio dire che gli italiani non sanno nulla di finanza e dunque meritano di essere raggirati, o almeno se lo dovevano aspettare. Il dramma è che è vero il contrario: il problema di fondo per un Paese che si affida tanto al risparmio, che mette la sua tutela nella Costituzione, è che nessuno si è mai fatto carico dell'istruzione finanziaria. Non le banche o le assicurazioni, non i media (autocritica), soprattutto non il sistema scolastico. È una questione seria da affrontare al più presto.

I dati, mi spiace, non lasciano scampo. Non è solo che in Italia solo il 40% circa degli adulti sono considerati "alfabetizzati" finanziariamente (Germania, Gran Bretagna e Olanda sono intorno al 70%). Né solo che l'Italia in questa graduatoria

risulta di gran lunga ultima fra i Paesi del G7, le sette grandi democrazie industrializzate del mondo, o che solo la metà delle famiglie con un mutuo per la casa mostri un adeguato livello di istruzione finanziaria. Ci sono anche i giovani, il che è anche più importante. Nei test condotti nelle scuole superiori dall'Ocse in diciotto Paesi nel 2012, l'Italia risulta penultima appena sopra la Colombia. Più di metà dei ragazzi del nostro Paese registrano il punteggio più basso in alfabetizzazione finanziaria, livello 1 su 5; meno di uno su cento ha il livello più alto e in entrambi i casi sono i risultati più estremi al mondo. Possibile? Non dovrebbe esserlo. In rapporto al reddito disponibile, cioè a quanto una famiglia può effettivamente spendere dei suoi proventi in un anno, l'Italia è fra i primi Paesi al mondo. Secondo la Banca d'Italia la ricchezza netta delle famiglie è cresciuta fino a più di otto volte il reddito disponibile delle famiglie, con incrementi persino durante alcuni anni della Grande recessione. In questo siamo centinaia di miliardi sopra la Germania o la Gran Bretagna.

Per questo l'Italia è un Paese – etimologicamente – schizofrenico. Bisognerà trovare la medicina per curarsi ed essa ha un solo nome: istruzione. Una responsabilità di tutti, a partire dal governo.



Terreno ideale per le truffe
La protesta dei risparmiatori davanti alla sede della Banca Etruria ad Arezzo. In Italia solo il 40% circa degli adulti sono considerati "alfabetizzati" finanziariamente (Germania, Gran Bretagna e Olanda sono al 70%).



Peso: 90%

Previdenza. Non cambia la platea degli esodati

Pensioni «blindate» in caso di deflazione, no tax area a 8mila euro

Matteo Prioschi

■ Anche se la variazione dei prezzi utilizzata come riferimento per la rivalutazione degli importi previdenziali sarà negativa, gli assegni non potranno diminuire. È questa una delle novità introdotte nella legge di Stabilità 2016 durante il passaggio alla Camera. La disposizione, che non ha scadenza, previene un'eventualità che si potrebbe verificare per la prima volta a gennaio 2017, in occasione del conguaglio della rivalutazione sulla base della variazione dell'indice dei prezzi del 2015, che molto probabilmente sarà negativo.

È valida invece solo quest'anno la decisione di non effettuare il conguaglio tra la rivalutazione provvisoria riguardante il 2015 applicata finora (era dello 0,3%) e quella definitiva (pari allo 0,2%). Ciò avrebbe comportato un prelievo, sull'assegno di gennaio 2016, pari allo 0,1% di quanto incassato complessivamente quest'anno. Tuttavia il conguaglio è solo rimandato di un anno e quindi, salvo ulteriori interventi, i pensionati dovranno comunque restituire l'importo a inizio 2017.

Il passaggio alla Camera ha portato anche la cancellazione della penalizzazione per chi è

andato in pensione anticipata prima dei 62 anni (1% per ognuno dei primi due anni e 2% per ogni ulteriore anno) nel triennio 2012-2014. La riduzione, prevista dal decreto legge 201/2011, era già stata eliminata per il 2015, ma non per i pensionamenti progressivi. Ora l'abbuono viene esteso, ma solo con effetto dagli assegni del 2016 e quindi non ci sarà un recupero di quanto decurtato finora.

Si è poi intervenuti modificando alcune previsioni già contenute nel progetto di legge di Stabilità presentato dal governo. È il caso dell'opzione donna, cioè della possibilità, per le lavoratrici, di andare in pensione a 57 o 58 anni e 3 mesi (se dipendenti o autonome) a fronte del ricalcolo dell'assegno con il sistema contributivo invece di quello misto. Rispetto a quanto previsto finora, le interessate dovranno maturare i requisiti e non più la decorrenza della pensione entro la fine di quest'anno. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica alla legge di Stabilità, saranno 32.800 le lavoratrici che sfruttando questa possibilità andranno in pensione tra il 2016 e il 2018, a

cui se ne aggiungeranno altre 3.250 che, pur potendo smettere di lavorare già quest'anno, per loro scelta andranno in pensione successivamente.

Nel passaggio alla Camera si è tentato, senza successo, di non applicare al requisito dei 57 o 58 anni i 3 mesi aggiuntivi derivanti dall'adeguamento all'aspettativa di vita. Però, recependo le indicazioni della commissione Lavoro, è stato previsto un monitoraggio delle aderenti all'opzione e dei relativi costi. Eventuali risparmi sulla spesa ipotizzata, ritenuta eccessiva da diversi parlamentari, tra cui il presidente della commissione, Cesare Damiano, dovranno essere utilizzati per ulteriori estensioni dell'opzione donna.

Altra modifica è l'applicazione già dal 2016 della no tax area ampliata da 7.500 a 8.000 euro per gli over 75 e da 7.500 a 7.750 per chi non supera i 75 anni. Nella prima versione della legge di Stabilità, l'efficacia dell'estensione era prevista dal 1° gennaio 2017.

Confermata e inalterata, invece, la settima salvaguardia a compensazione dell'inasprimento dei requisiti introdotti dalla riforma previdenziale di

fine 2011. A fronte dell'andamento dei primi sei interventi di salvaguardia, i posti già previsti sono stati ridotti da 170.230 a 146.166 e contemporaneamente ne sono stati aggiunti altri 26.300 per un costo di 2 miliardi di euro tra il 2016 e il 2023, oltre a prevedere coperture aggiuntive per altri 5.000 lavoratori già rientranti nelle salvaguardie precedenti. Per la maggior parte delle categorie di lavoratori coinvolti si estende di un anno (fino al 6 gennaio 2017) il termine utile per maturare la decorrenza della pensione con i requisiti richiesti prima della riforma.

Confermato, infine, il congelamento al 27% per l'anno prossimo dell'aliquota contributiva a carico degli iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps.

Gli interventi sul fronte previdenziale non sono ritenuti sufficienti dai Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno riunito gli attivi interregionali dei quadri e dei sindacati in tre manifestazioni a Torino, Firenze e Bari. Obiettivo, una controriforma delle pensioni che introduca maggiore flessibilità in uscita e apra il mercato del lavoro ai giovani.

LAVORATORI AUTONOMI

Confermato il congelamento dell'aliquota contributiva al 27 per cento per i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps

LE NOVITÀ

Settima salvaguardia

■ Prevista la tutela per altri 26.300 lavoratori, anche se contemporaneamente sono stati rivisti al ribasso (da 170.230 a 146.166) i posti disponibili nei primi sei interventi di salvaguardia. In totale si arriva così a 172.466. Inoltre è stata prevista la copertura finanziaria aggiuntiva per 5 mila posizioni delle salvaguardie già in corso

Opzione donna

■ Le lavoratrici possono andare in pensione a 57 o 58 anni e 3 mesi di età (se dipendenti o autonome) maturando il requisito e non la decorrenza entro quest'anno. Questa possibilità dovrebbe essere sfruttata da oltre 36 mila donne, portando il totale da inizio sperimentazione (era il 2004) a oltre 80 mila

No tax area estesa

■ Operativa già dal 2016 l'estensione della no tax area per i pensionati. Sale da 7.500 a 8.000 euro per gli over 75 e da 7.500 a 7.750 per chi ha fino 75 anni di età

Vietato ridurre gli assegni

■ Viene stabilito che, anche a fronte di una variazione negativa dell'indice di riferimento (quello nazionale dei prezzi al consumo, senza tabacchi, per le famiglie di operai e impiegati) la rivalutazione annuale degli assegni pensionistici non potrà comunque scendere sotto lo zero

Anticipo senza tagli

■ A partire dagli assegni del 2016 non si applica più la decurtazione dell'importo prevista dalla riforma del 2011 per chi è andato in pensione anticipata con meno di 62 anni di età nel triennio 2012-2014

Gestione separata Inps

■ Ennesimo provvedimento tampone contro l'innalzamento dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori con partita Iva iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps. Anche per il 2016 l'aliquota rimarrà al 27%, ma senza ulteriori interventi resta la prospettiva di arrivare al 33% nel 2018

